

## 1915 - 2015



A sinistra Angelo Di Stefano e, a destra, la cartolina di Ciccino Antoci



Oggi alle 17.30 a Ragusa l'evento organizzato dall'Archivio degli Iblei: lettere, testimonianze e dibattito sui ragusani coinvolti nella prima guerra mondiale

AMELIA CARTIA

«Il nemico un volto ce l'ha, ma non è quello di un soldato. Il volto del nemico è una bocca spalancata, è la bocca della morte».

L'immagine-simbolo della Grande Guerra ha un nome e un cognome secondo Chiara Ottaviano, fondatrice e anima dell'Archivio degli Iblei. L'identità è quella di Angelo Distefano, soldato vittorioso «con la seconda elementare, prigioniero di guerra al fronte» che in un prezioso documento esorcizza il terrore della guerra rivolgendosi direttamente a quel vuoto che sembrava inghiottire tutto: «Tu morte - è la didascalia del disegno - non mi avrai. Cioè: avrai tutti, forse, ma non quest'unico uomo. È lo spirito di un combattente, e basta un foglietto ingiallito - ottenuto grazie al contributo dell'erede Giancarlo Calabrese - a restituirne la forza».

La testimonianza grafica del soldato Distefano illustra la locandina dell'evento che l'Archivio degli Iblei ha pensato per la commemorazione del centenario della Grande Guerra: un convegno che si terrà oggi alle 17.30 presso i locali dell'ex cinema Ideal. Nel corso dell'evento, nel corso del quale saranno esposte testimonianze grafiche e materiali risalenti al primo conflitto mondiale, ampio spazio avranno il dibattito e l'approfondimento, alternati a letture e a momenti musicali.

Una pagina importantissima della storia mondiale, letta dal punto di vista particolare e preciso di chi al fronte arrivava partendo dai Comuni iblei. L'evento, ideato da Chiara Ottaviano con il contributo di Andrea Nicita, è realizzato grazie alla collaborazione di Vania Orecchio, Ciccio Schembari, Dario Adamo, Salvo Giorgio, Matteo Bucchieri, Francesco Muccio, Sario Baglieri.

«Durante la sua lunga prigionia - spiega la studiosa - Distefano ha manifestato il vero senso di quello che vedeva: il nemico non era il nemico, quello che si combatteva sul fronte, ma la morte. Questa enorme bocca che inghiottiva tutto: è il senso della Grande Guerra, il primo conflitto mondiale e perciò totale, che per la prima volta coinvolse tutti i popoli e tutte le nazioni in un modo assoluto e tota-



Il diario di Angelo Di Stefano conservato dall'erede Giancarlo Calabrese

## Il soldato Angelo che esorcizzava la morte-mostro

le. Nessuno poteva dirsi estraneo: quella catastrofe inghiottì milioni di persone, fu la prima globalizzazione. Basti pensare che solo in Italia i morti furono 680.000, venti volte di più di tutte le guerre di insurrezione dei precedenti cento anni. Anche i dati relativi ai prigionieri destano impressione: tra gli italiani che furono fatti prigionieri ne morirono 100.000, e molti di questi furono decimati dalla fame e dal freddo».

«Questo dato - continua la Ottaviano - è evidente anche dal punto di vista dei "nostri" soldati: abbiamo infatti raccolto, grazie a Don Peppino Antoci, testimonianze di prigionieri della provincia ragusana. Nelle lettere alle famiglie torna l'ossessione per i pacchi che attraverso la Croce Rossa potevano essere spediti nei campi di prigionia: quegli alimenti e que-

gli indumenti che arrivavano da casa erano l'unica speranza di sopravvivenza per i nostri prigionieri».

È un romanzo epistolare corale, quello raccolto da Chiara Ottaviano dal suo "braccio destro" Andrea Nicita: parole e immagini che ricostruiscono un evento epocale. «Gli anniversari - continua la Ottaviano - non sono necessariamente dei festeggiamenti: non ci sarebbe nulla da festeggiare nel ricordare una guerra, è ovvio. Ma ciò che è stato serve a ricordare e a imparare, e a riflettere sul presente. Rileggere oggi con occhio critico le esperienze dei ragusani della Grande Guerra getta nuova luce sulla realtà: questi frammenti ci mostrano il momento in cui questo pezzo di mondo, per la prima volta, si mescolò con gli altri. Questo spiega perché moltissimi ragazzi scrivevano

alle famiglie di essere entusiasti, di essere lieti di morire per la Patria: addirittura, come nel caso della lettera di un Belmonte di Ispica, si arrivava a tacere eventi catastrofici, quali la disfatta di Caporetto, omessa dall'ufficiale ibleo in una lettera scritta appena due giorni dopo. Non solo per rassicurare le famiglie, entravano in gioco altri fattori: talvolta il timore di incappare nella censura preventiva, spesso la negazione. Per moltissimi la chiamata alle armi fu la prima occasione per uscire dal paese, il primo viaggio. Per molti nostri conterranei fu anche l'occasione di "incontro-scontro" fra le culture, come testimoniano le lettere tra una ragazza del nord innamorata di un soldato modicano e la famiglia di lui: nel loro opporsi al matrimonio dei due i mondi si incontrano, pur rifiutandosi».

### Un appello per le fonti

«Aprite i cassetti di casa qualcosa troverete»

a. c.) «Il lavoro dell'Archivio degli Iblei - ci spiega Chiara Ottaviano - va avanti principalmente grazie alla raccolta di fonti e di testimonianze, fondamentali per l'analisi storiografica». L'evento di questa sera è una prova di quanto ogni dettaglio, se studiato opportunamente, possa rivelarsi importante per la comprensione della situazione storica nel suo complesso: sia il quadro generale della Storia "con la S maiuscola", sia quello particolare e minuto della microstoria di una persona, una famiglia, un paese. «Per questo motivo - continua - ogni dettaglio si rivela prezioso per gli studi. In ogni casa, anche in questo estremo lembo orientale di Sicilia è certo, esiste un cassetto in cui ciascuna famiglia conserva la propria "memoria storica". Sono quelle cartoline dal fronte, quegli scambi epistolari, quelle fotografie, che se sommate e studiate costituiscono l'ossatura del lavoro archivistico. Ogni elemento è potenzialmente prezioso: perciò invitiamo chi lo volesse a partecipare, fornendoci "materiale di studio" in originale o in formato digitale all'indirizzo redazione@archiviodegliiblei.it».

### MODICA-SCICLI

## In memoria degli eroi siciliani e partigiani

ADRIANA OCCHIPINTI

Tre giornate di studi dedicate alla memoria dei tanti siciliani antifascisti, partigiani, internati militari e deportati nei campi di concentramento nazisti, per ricordare l'importante contributo dato dalla Sicilia alla Resistenza e alla lotta per la Liberazione. Un convegno organizzato in occasione del 70° anniversario della Liberazione dalla Federazione dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (Anppi) di Siracusa-Ragusa, in collaborazione con la Federazione provinciale dell'Associazione nazionale partigiani italiani (Anpi) di Ragusa, che si è svolto a Modica, Scicli e Siracusa questo fine settimana dal titolo "Il contributo dei siciliani alla Liberazione".

La manifestazione si è aperta a Modica venerdì a Borgo Don Chisciotte con gli interventi di Orazio Cârpinu, segretario dell'Anppi di Siracusa-Ragusa, di Renato Accorinti, sindaco di Messina, e alcuni dei relatori che hanno preso parte al convegno come Boris Bellone che fa parte del direttivo Anppi nazionale e della federazione di Torino, che, nell'ambito del convegno, ha presentato il libro "Testimonianze" (1933-1945) scritto da suo padre Sergio Bellone. Sergio Bellone, ingegnere minerario ed ex partigiano a Torino e Valle d'Aosta, ripercorre nel suo libro i ricordi degli anni del fascismo e della guerra. Condannato a 14 anni di carcere dal tribunale fascista, ne scontò 3 nel carcere di Civitavecchia dove conobbe l'antifascista comunista Umberto Terracini. Come partigiano, viste le sue competenze, istruì i compagni nell'uso dell'esplosivo al plastico per minare ponti, strade sotto costa ecc. per bloccare le truppe tedesche. Nel corso della sua attività di partigiano venne in contatto con numerosi siciliani, tra cui Colajanni (nome di battaglia Barbatò).

Al convegno hanno aderito anche i sindaci di Pinerolo, Torino, Padova e Napoli che hanno fatto pervenire agli organizzatori i loro messaggi di testimonianza dei tanti atti d'eroismo compiuti dai siciliani sul fronte della resistenza e della guerra di liberazione dal nazifascismo. I lavori sono poi continuati sabato nella Casa delle Culture in Corso Mazzini a Scicli con un ricco programma mattutino e pomeridiano con gli interventi di Maria Chiara Acciarini, vicepresidente nazionale dell'Anppi; Giorgio Casole, giornalista; Maria Malesani, scrittrice e saggista; Teodoro La Monica, responsabile provinciale dell'Anpi di Messina; Roman Herzog documentarista; Graziano Motta, giornalista; Santina Sconza, responsabile provinciale dell'Anpi di Catania; Giuseppe Lo Curzio, già deputato all'Assemblea regionale e al Parlamento nazionale e Mario Tempesta, segretario generale dell'Anppi.

Ricordate, in particolare, le figure di partigiani siciliani che contribuirono alla liberazione delle città del nord, come Pompeo Colajanni (nome di battaglia "Barbatò"), Vincenzo Modica ("Petralia") Luigi Briganti ("Fortunello") e altri; ma anche antifascisti come il messinese Francesco Lo Sardo; i catanesi Peppino Sapienza e Concetto Marchesi, rettore dell'università di Padova; l'archeologo siracusano Giuseppe Agnello.

SI CONCLUDE DOMANI LA MOSTRA NEI SALONI DELLA PREFETTURA

## La Grande Guerra e l'omaggio ai nostri anonimi



IL GENERALE DANZINI, VARDÈ E PICCITTO



VISITATORI ALLA MOSTRA

[LAURA MOLTISANTI]

LEONARDO LODATO

Gli eroi non sono soltanto quelli che ci insegnano a conoscere a scuola o sui libri ma tutti coloro che, uomini e donne, hanno dato il proprio sangue per difendere la patria e che, malgrado il sacrificio, sono rimasti anonimi. E' questo il senso dell'intervento del generale di Corpo d'armata Corrado Danzini, comandante della Regione Militare Sud dell'Esercito, che nei giorni scorsi ha inaugurato, nei saloni della Prefettura, la mostra "La Grande Guerra. Fedeltà e valore" (visitabile fino a domani, martedì 2 giugno dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18). A tagliare il nastro, con Danzini, il prefetto Annunziato Vardè e il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto.

Nei saloni dove spiccano gli affreschi di Duilio Cambellotti, e in particolare il dipinto dedicato alla vittoria di Vittorio Veneto, diciotto

pannelli, oltre ad alcuni interessanti cimeli come divise, elmetti e altri documenti, raccontano, con parole e immagini, l'intervento italiano nel conflitto del 1915-'18. Una mostra, come ha avuto modo di spiegare il generale Danzini, che si snoda attraverso un itinerario parallelo, partendo dalla Sicilia (Ragusa è l'ultima tappa isolana) e dal Piemonte, per convergere a Roma nel 2018. Un ampio spazio è dedicato al ruolo delle donne nel conflitto. Presenti, tra l'altro, una folta rappresentanza di "crocerossine", a sottolineare l'importante ruolo svolto dal mondo del volontariato. Al prefetto Vardè, il compito di "invitare" le scolaresche, e più in generale, tutti i giovani, a visitare la mostra perché la guerra, si sa, è una brutta cosa, ma non si può prescindere dagli accadimenti che hanno coinvolto l'umanità per potere imparare dagli errori e costruire tutti insieme un futuro migliore.